

La casa con le persiane rosse

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marilena Carpentì

LA CASA CON LE PERSIANE ROSSE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Marilena Carpentì
Tutti i diritti riservati

*“A tutta la mia famiglia,
al mio compagno Pietro,
a: tutte quelle persone che dopo essere cadute
si sono rialzate senza guardarsi dietro.
A tutte quelle persone che ce l'hanno fatta,
e tutti quelli che ce la faranno. A me.”*

1

Roma 2014

Se chiudo gli occhi per un istante riemergono nella mia mente tanti ricordi di quando ero una bambina... per esempio la grande vallata, il verde dei prati in fiore, le corse con i miei fratelli, quando ci tuffavamo in quel prato morbidissimo fatto di fiori, colori, spensieratezza... insomma una vita diversa da come eravamo abituati.

La parte dell'anno che preferivo era l'ultimo giorno di scuola, quando vedevo i miei genitori insieme davanti a me, capivo dal loro sorriso e dall'abbraccio fortissimo che saremmo andati a casa a fare le valigie per andare nell'unica destinazione dove la vita non fosse fatta di regole, di orari, corse per rispettare tutti gli appuntamenti, la regola ammessa per noi bambini era solo una... divertimento!!!

Irlanda 1983

Mentre percorrevamo l'ultimo tratto del viale alberato si poteva ammirare la bellezza della casa con le persiane rosse, colore preferito della nonna; davanti al portico c'erano tantissime piante, poltrone, il dondolo, il tavolo possente dove tutta la famiglia si riuniva per stare insieme immancabilmente rossi. Nostra madre fu la prima a scendere dalla macchina presa a noleggio vicino l'aeroporto, anche perché dal lì il viaggio non era ancora finito, ci separavano ancora altre due ore prima di raggiungere quel meraviglioso paradiso in cui si trovavano i nonni, il posto più bello che abbia mai visto in vita mia.

Appena scesi dalla macchina io, Sara, Jonathan e Tommy correvamo sulle scale che davano sul portico fatte di legno tenute benissimo dall'insostituibile Tobia, i nonni vedendoci arrivare

dalla finestra ci anticipavano accogliendoci sulla soglia di casa, con dei sorrisi che riempivano il loro e il nostro cuore.

«Ciao mamma scusaci per il ritardo, ma sai come al solito i ragazzi mi fanno impazzire con i preparativi... e poi il traffico... insomma un inferno» disse stampandogli un bacio sulla guancia, lo stesso fece con il nonno... mio padre aveva preso dal bagagliaio pacchi e buste, come ogni anno portammo dei regali a tutti, era bellissimo ed entusiasmante perché c'era un'atmosfera magica, come anticipare un po' il Natale e questo mi piaceva tantissimo. «Buongiorno suoceri, scusatemi ma corro in cucina a posare pacchi e pacchetti prima che succeda qualcosa.»

Entrando il profumo del parquet era intenso e gradevole, perfettamente lucido e pulito, i mobili antichi emanavano un calore e un senso di famiglia felice che difficilmente tutti noi potremmo mai dimenticare, immaginavo mia madre da ragazzina correre su e giù per le scale, per poi andare fuori nel sole caldo d'estate con zia Francesca, amiche e cugine.

Ad un tratto sentii delle braccia forti che mi presero da dietro, mi sollevarono per poi ritrovarmi sulle spalle del nonno che mi disse: «Principessa vieni ti faccio vedere alcune cose che sicuramente ti piaceranno e ti renderanno felice.» A me le sorprese piacevano e in cuor mio sapevo che ero la sua preferita e questo rendeva ancora tutto più speciale, quando ero con lui il tempo correva velocemente; non ci accorgemmo che era già ora di cena, il sole splendeva, faceva caldo e il tempo era sempre troppo poco, avrei voluto fermare il mondo in quello stesso istante. Quando rientrammo la tavola era apparecchiata, mia nonna ci guardò divertita perché sapeva che insieme io e lui saremmo stati capaci di stare fuori fino a notte fonda senza neanche mangiare per tutti quei segreti che avevamo nel cuore.

In cucina oltre alla mamma, il papà e nonna c'era anche Agnese, la moglie di Tobia, una collaboratrice preziosissima e insostituibile; me la ricordo come una donna dolcissima e di poche parole, con gli occhi verdi e malinconici, la corporatura esile, quasi sempre gli stessi vestiti a fiori, anch'essi talmente consumati che potevano raccontare tutta la sua vita, i capelli raccolti dietro la nuca erano di un bianco purissimo, ma non vedendo nessun altro la curiosità mi fece fare una domanda: «Mamma dove sono tutti?» Aspettavo una risposta a breve, ma lei non rispose subito continuando a tagliuzzare le verdure, ad un tratto si voltò verso di me e disse: «Matilde mi hai chiesto qualcosa?» Io sgranai gli occhi... pensai dentro di me che fosse troppo stanca per le mie

domande. In quel momento entrò Tobia, in una mano teneva un cesto di uova fresche e nell'altra un mazzo di fiori appena raccolti, sapeva che a nonna faceva piacere averli in casa, il loro profumo era delicato e piacevole; Tobia era un uomo molto buono, sempre con il sorriso stampato sulle labbra, nei miei ricordi non ce n'è nemmeno uno in cui lo vidi arrabbiato, il fisico era prorompente, altissimo di statura, molto forte, trasmetteva un senso di sicurezza, ma se non lo conoscevi ne avevi quasi paura, i capelli corti bianchi nascosti da un grosso cappello di paglia e una tuta di jeans tutta sbiadita. Nostro padre uscì dalla cucina e con gran voce urlò dal fondo delle scale «Sara, Jonathan, Tommy scendete la cena e pronta!» In cucina si sentiva un profumo di cose buonissime, erano talmente tanti i profumi che si intrecciavano tra loro, per non parlare dei dolci buonissimi fatti dalla nonna e Agnese.

Quando avevamo la possibilità di venire per noi era sempre una grande festa perché con i nonni ci vedevamo raramente dato che noi abitavamo a Roma e loro in Irlanda, le occasioni erano purtroppo sempre troppo poche e ogni volta che si avvicinava il giorno del rientro era sempre una sofferenza... Sara una volta scese le scale disse: «Nonna io ho scelto la stanza in fondo al corridoio, mi piace molto sai... così potrò chiamare le mie amiche senza sentire il baccano che viene dal piano di sotto!» Si capiva chiaramente che era contenta e soddisfatta della sua scelta e nonna rispose, «Va bene tesoro, potete fare ciò che volete siamo così contenti quando siete qui...» rispose con un sorriso meraviglioso, Jonathan continuò con un tono molto altezoso... «Tanto ormai Matilde può dormire anche nelle stanze vicino alle scale non è più una neonata!» Tutto ciò per darsi un po' di importanza... nostro padre lo fulminò con gli occhi perché sapeva quanto ci tenessi a quella stanza dato che fino all'anno prima era stata solo mia, ma ormai non mi importava più... ero grande, avevo dieci anni!!.

Il mattino dopo il sole splendeva alto e forte in cielo, entrò nella mia stanza e come una carezza mi svegliò, aperti gli occhi mi ci volle un po' per capire dove mi trovassi, ricordo che le lenzuola di lino cucite a mano da mia nonna erano bianchissime, con qualche ricamo, le iniziali di mamma e zia, all'epoca si usava fare il corredo alle figlie, ma ne aveva fatto talmente tanto che un po' le rimase sul groppone! Erano così profumate che sarei rimasta a letto solo per sentirne la freschezza... mi girai stiracchiandomi, i miei capelli lunghi e mossi mi coprono il viso mentre la

guancia sprofondò nel cuscino. All'improvviso un toc... toc alla porta mi fece sobbalzare e mi distolse dai pensieri... chi poteva essere? Vidi che lentamente si aprì, all'inizio scorsi un ciuffo biondo che si teneva in su da solo come se avesse preso la scossa, e un visetto tondo con due occhi grigi timidi, «Stai dormendo?» Chiese Tommy timidamente con un filo di voce, era un bambino molto speciale per tutti, un altro arrivo in casa che nessuno si sarebbe mai aspettato, come si dice in certi casi un incidente di "percorso", ma subito voluto e amato.

Tommy non era un bambino come gli altri, era speciale, io gli volevo un mondo di bene... avevamo un rapporto particolare, lo coccolavo come una mamma fa con il suo cucciolo, avevo dieci anni è lui sette, la differenza era poca, per me lo era ancora meno, eravamo così uniti che sembravamo gemelli... un corpo e un anima, oltre al sesso solo in due cose eravamo diversi. Io ero "normodotata" e lui invece no... era down. Ma questa cosa rendeva il rapporto ancora più speciale sia con me che con tutta la gente che lo circondava, e non perché noi eravamo "bravi" a farlo sentire speciale, già ci aveva pensato madre natura, ci aveva messo altrettanta buona volontà a rendere tutto ciò che faceva una magia senza fine: la sua passione erano il disegno e la pittura, passava ore e ore a disegnare, colorare... tutto ciò che la fantasia gli volesse far creare, ed era anche molto bravo per la sua età. E poi la normalità ancora non ho capito cosa sia, gli anormali sono le persone che pensano che nascere senza un difetto fisico, una malattia, la vita con loro sarà generosa o sempre in discesa, ma purtroppo non sarà così quando la vita gli presenterà il conto... spero per loro che siano preparati, cambieranno idea e questo li farà maturare, guarderanno il mondo con gli occhi teneri proprio come fanno i ragazzi come Tommy.

Risposi con gli occhi chiusi e la voce mezza addormentata... «No.» Tommy entrò timidamente si mise in punta di piedi e con un piccolo sforzo salì sul letto. «Scendi a fare colazione? Ci sono tante cose da mangiare!» disse con un entusiasmo che solo lui poteva avere, sinceramente non avevo molta voglia di alzarmi, volevo gustare ogni piccolo momento di quelle vacanze aspettate a lungo, e qualcuno che bussò alla mia porta di mattino presto non mi fece fare i salti di gioia, ma era Tommy... solo il suo nome mi cambiava in positivo la giornata, l'importante che non fossero i nostri genitori che mi stavano svegliando per andare a scuola, anche se dopotutto non mi dispiaceva andarci. «Sai che ore sono?» domandai ancora con voce poco chiara, mi disse che

erano le otto e trenta (troppo presto per me)... il primo giorno di vacanze avrei preferito gongolarmi nel letto ancora un'oretta, se avessi spento il suo entusiasmo non me lo sarei perdonata per un'intera settimana, già aveva tanti problemi e non sarei stata certo io a rovinargli la giornata, bastava guardarlo negli occhi che all'improvviso il mondo si sarebbe colorato di un arcobaleno mai visto prima.

Mentre scendevamo le scale in lontananza si sentiva un chiacchiericcio animato tra risate fortissime e mezzi discorsi che non capivamo, tra tutte riconoscemmo il timbro di voce alto di Sara, lei non riusciva proprio a parlare a bassa voce, anche quando andavamo in chiesa la domenica stare zitta per lei era peggio che prendere una nota a scuola! Seguita dalla voce di Jonathan che non voleva essere secondo a nessuno, io e Tommy aprimmo la porta-finestra del soggiorno che affacciava sul patio, nel sentire la maniglia che si abbassava tutti quanti si voltarono e il sorriso dei miei famigliari era il più bel buongiorno che potessi desiderare. Erano tutti seduti attorno a quel vecchio tavolo di legno rosso che nostro nonno Francesco aveva più volte tentato di cambiare, ma nonna Maria non aveva mai voluto sentire ragioni perché c'erano tutti i più bei ricordi tra feste, compleanni e pranzi della famiglia Carini, infatti le sue parole sono ancora nella mia testa: "Questo tavolo morirà con me, anzi dovrò fare testamento, lo voglio nella mia bara, così lo abbracerò forte!".

«Dormito bene?» chiese papà con un sorriso rassicurante, la nostra risposta fu un cenno con la testa mentre con gli occhi cercammo di capire dove fossero dei posti vuoti per sederci e gustare tutte le cose buone che ci aspettavano. Tommy trovò posto tra nonno e Tobia, mi accorsi con un rapida occhiata che Agnese non era tra di noi e cominciai a domandarmi perché... ma in quel momento ero solo preoccupata che il solo posto rimasto libero fosse tra Sara e Jonathan, la cosa non mi entusiasmò affatto... mi aspettavano urla, litigi e chissà quali altri dispetti... non feci in tempo a sedermi che per farmi arrabbiare mi prese i biscotti vicino alla tazza e io di rimando li rubai a Sara.

«La finisci di prendere i miei biscotti?» mi rimproverò dolcemente perché lei non si arrabbiava mai con me

«Jonathan prende i miei» risposi con voce bassa e calma. Mi accorsi che mi osservava con insistenza e la cosa non mi piacque per niente, poi con un sorriso che raramente sfoggiava mi chiese: «Cosa ti ha fatto vedere ieri il nonno?» E con grande entusiasmo risposi, «Un agnellino e un puledro appena nati, vedessi come

sono belli!» E lui con il solito sarcasmo rispose «Certo, tu sei la sua preferita e ha pensato bene di portare solo te!» Dire che ero rimasta male è poco, ma ero abituata alle sue frecciate e come niente fosse ricominciai a bere il latte che avevo nella tazza.

«Basta litigare, se avete finito andate a lavarvi e vestirvi che andiamo da zia Kate» nostro padre ce lo disse quasi con tono autoritario e arrabbiato.

Zia Kate era la sorella minore di William, nostro nonno paterno, erano cinque anni che non avevamo contatti né con lui né con tutto il resto della famiglia perché nostro padre aveva discusso, oltre che con lui, anche con i suoi fratelli per un'eredità non spartita equamente; il nonno aveva avuto un'ischemia e tutta la sua parte era completamente paralizzata, purtroppo preceduto da infarto, così credendo di non farcela aveva riunito i famigliari annunciando che il notaio avrebbe letto il testamento in sua presenza, in modo che i suoi figli potessero discutere con lui delle quote. Quando il notaio smise di leggere le ultime volontà di nonno suo figlio maggiore (mio padre) si alzò e gentilmente disse: «Papà lo sai meglio di me, quello che penso te lo dico sempre nel bene e nel male anche per questo lavoriamo bene insieme, discutiamo, urliamo, non andiamo sempre d'accordo sulle decisioni da prendere per la nostra azienda... ti sei mai chiesto il perché? Te lo dico io... perché siamo uguali, abbiamo lo stesso carattere forte, fino a quando non otteniamo quello che ci siamo prefissati non molliamo la presa, ti dico che non sono d'accordo su quello che ho appena sentito, mi dispiace molto... avremmo modo di riparlarne, adesso non mi pare il caso, mi dispiacerebbe rovinare il Natale dato che mancano solo sei giorni.» Zia Maggie e Zio Bill si lanciarono una rapida occhiata che non sfuggì a papà che fece finta di niente, si avvicinò al nonno si abbassò per dargli un bacio e disse: «Ci vediamo a Natale, i bambini non vedono l'ora di passare un po' di tempo con te e la mamma» poi guardò i fratelli, li salutò con un sorriso alquanto freddo, strinse la mano al notaio Frank (il testamento fu letto a casa di nostro nonno per la sua impossibilità di muoversi), si diresse in cucina, salutò la madre e chiuse la porta dietro di sé lasciando tutti senza parole, sapeva che la storia non sarebbe finita in modo pacifico e la cosa lo disturbò non poco.

Uscendo dalla doccia feci una domanda che solo i bambini senza pensare possono fare: «Mamma perché Agnese non era con noi a fare colazione?» Nel frattempo mi misi seduta sul letto per vestirmi, come al solito non rispose subito perché le doman-